

tuttavia, anche in questa ripartizione si registra una maggiore vivacità a livello congiunturale, la variazione rispetto al trimestre precedente è infatti pari al 2,3 per cento.

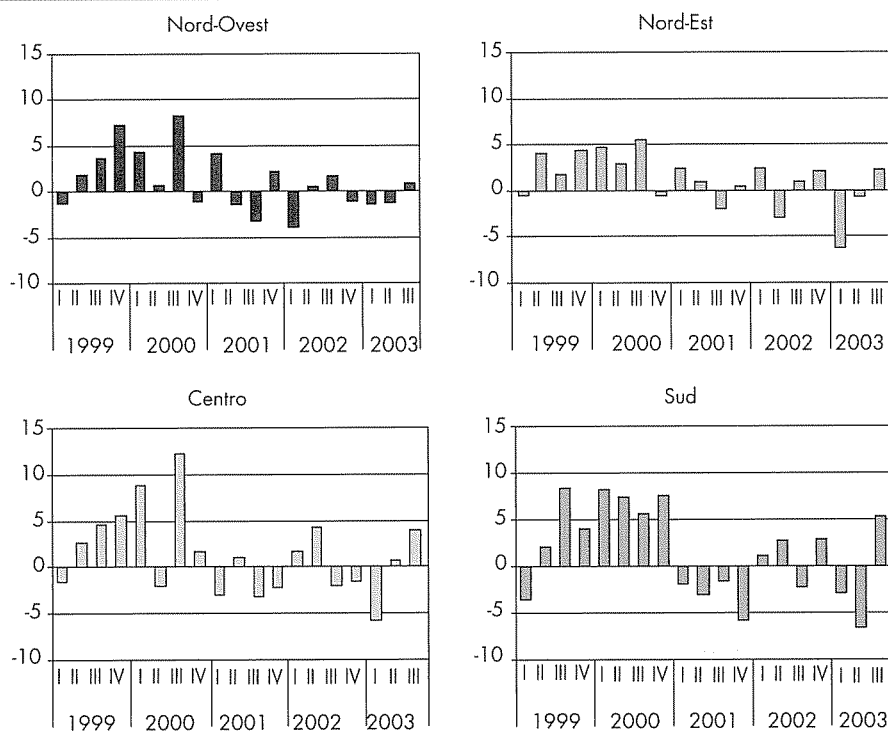
Le vendite all'estero del Centro nei primi nove mesi dell'anno subiscono la flessione più consistente (-7,7 per cento). In particolare le vendite del Lazio (-13,7 per cento) e della Toscana (-6,6 per cento) rallentano notevolmente, perdendo anche quote rispetto all'Italia. Seguono le Marche (-3,6 per cento), che già dall'anno precedente mostravano segnali di stagnazione delle esportazioni, e l'Umbria (-3,4 per cento). Nel periodo luglio-settembre 2003, invece, le Marche recuperano rispetto al terzo trimestre del 2002, con un aumento del 9,1 per cento. Secondo i dati destagionalizzati, anche in questa ripartizione, si nota un balzo significativo rispetto al trimestre precedente, pari al 4 per cento.

Nel periodo gennaio-settembre del 2003 le esportazioni del Sud registrano una flessione, pari al 3,6 per cento, inferiore alla media italiana. La situazione si presenta molto differenziata a livello regionale. Il risultato, infatti, è influenzato soprattutto dalla *performance* negativa delle regioni peninsulari del Sud (-7,6 per cento), mentre le isole registrano un aumento delle vendite pari all'8,9 per cento (rispettivamente la Sicilia 3,9 per cento e la Sardegna 20,7 per cento), grazie al forte aumento in valore dei prodotti petroliferi esportati, che risentono meno della congiuntura economica negativa. La Sardegna riporta, comunque, un ottimo risultato anche nei settori non petroliferi (11,8 per cento). La diminuzione più consistente è stata registrata in Campania (-14,2 per cento), seguono la Basilicata (-9,4 per cento) il Molise (-8,5 per cento). I dati relativi al terzo trimestre mostrano una timida ripresa del commercio estero in queste regioni; la

Centro

Sud

Figura I.9 - ESPORTAZIONI ITALIANE PER RIPARTIZIONE: 1999-2003
(variazioni percentuali congiunturali, serie trimestrali destagionalizzate)



Fonte: Istat, Indagine trimestrale sul commercio estero

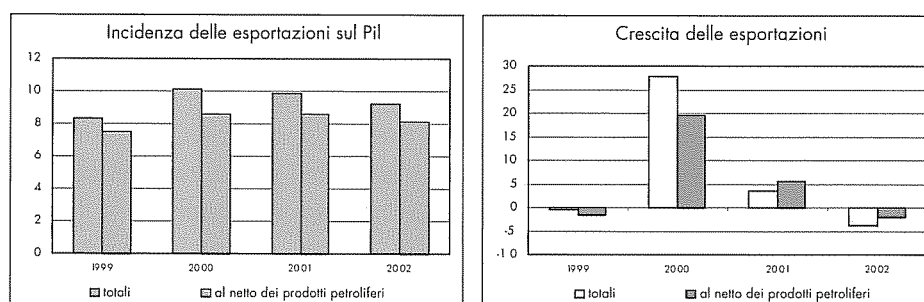
Basilicata in particolare registra un incremento del 13,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Segnali di ripresa emergono dal quadro congiunturale: secondo i dati destagionalizzati del terzo trimestre il Sud registra una crescita notevole, il 5,3 per cento rispetto al secondo trimestre.

RIQUADRO C - I SETTORI DI ECCELLENZA NELLE VENDITE ALL'ESTERO DEL SUD

Nonostante la battuta d'arresto del 2002 (-3,7 per cento) maggiore nel Sud che nel Centro-Nord (-2,7 per cento), il tasso di incremento delle esportazioni negli ultimi sette anni del Sud rimane superiore: 7,7 per cento medio annuo contro il 4,1 del Centro-Nord. Le esportazioni dei prodotti petroliferi rappresentano una componente importante del commercio del Sud anche se il loro andamento è fortemente influenzato dal prezzo del petrolio (cfr. fig. C.1).

Figura C.1 – ESPORTAZIONI DEL SUD: 1999-2002

(in percentuale del Pil a prezzi correnti; variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

La composizione settoriale delle vendite all'estero del Sud risente ancora del ruolo assegnatole in passato dalla politica nazionale come "piattaforma" di lavorazione del petrolio, nonché della scelta pubblica di favorire con forti incentivi la localizzazione nell'area di grandi impianti per la produzione di mezzi di trasporto: le due componenti rappresentano nel 2002 rispettivamente il 12,1 per cento e il 18,4 per cento dell'export del Sud, contro lo 0,4 per cento e il 10,6 per cento del Centro-Nord.

Ma il dato assai interessante e nuovo della nuova fase di crescita del Sud è rappresentato dall'incremento che si registra, oltre che in questi due settori di precedente specializzazione, in tre comparti che costituiscono i punti di forza, di specializzazione del modello produttivo italiano, ossia, fino a ieri, del solo Centro-Nord: produzione di macchine, tessile, abbigliamento.

La vendita all'estero di macchine e apparecchi meccanici è cresciuta nel Sud dell'8,1 per cento medio annuo contro il 4,3 per cento del Centro-Nord. Il peso che questo settore ha nell'export delle due ripartizioni è, tuttavia, ancora molto differenziato (6,2 per cento nel Sud e 21,5 per cento nel Centro-Nord). La dinamica dell'export del settore tessile è stata molto accentuata nel Sud, pari al 7,5 per cento contro l'1,9 per cento del resto del Paese. Allo stesso modo, l'abbigliamento ha registrato nelle due aree un incremento rispettivamente dell'8,8 per cento e del 3,8 per cento. Sembra insomma che quando si è interrotto l'intervento pianificatorio pubblico volto alla scelta centrale dei "settori promettenti per il Sud" il Sud ha preso spontaneamente a crescere nel comparto industriale nella stessa direzione in cui nel passato è cresciuto il Centro-Nord. Questo dato è ben colto dall'indice di specializzazione per l'industria manifatturiera aggregato per le due ripartizioni, che esprime le esportazioni settoriali di un'area in termini relativi rispetto al flusso commerciale nazionale. Sono considerati specializzati quei settori per cui l'indice suddetto è superiore ad uno.

Figura C.2 – DINAMICA SETTORIALE DELLE ESPORTAZIONI PER RIPARTIZIONE: 1999-2002
(tassi di crescita medi annui, valori percentuali)

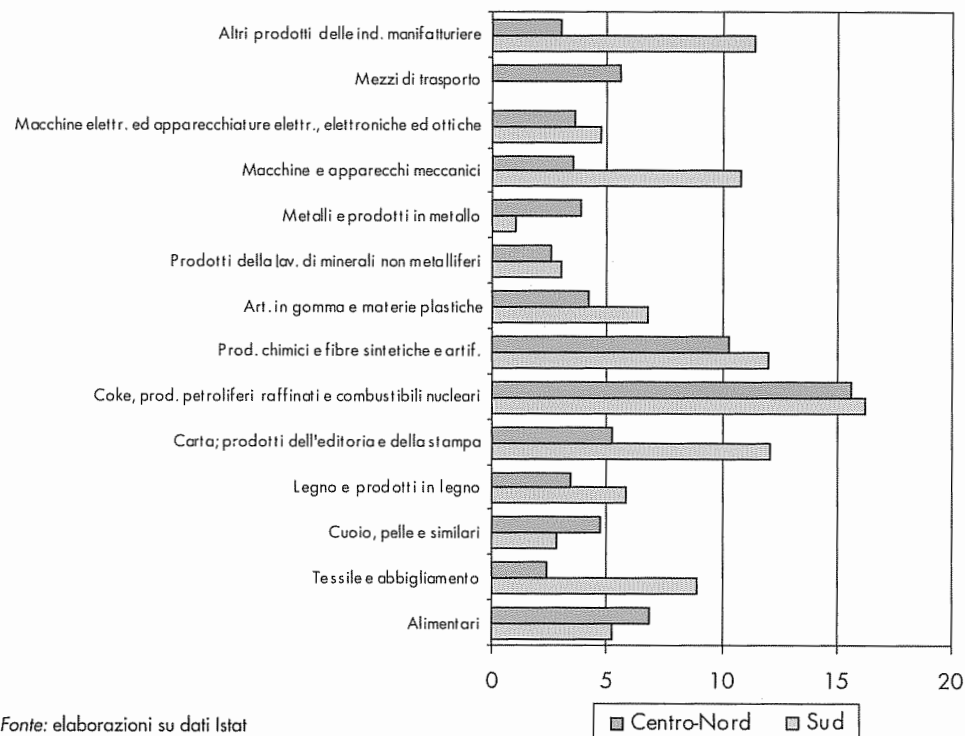
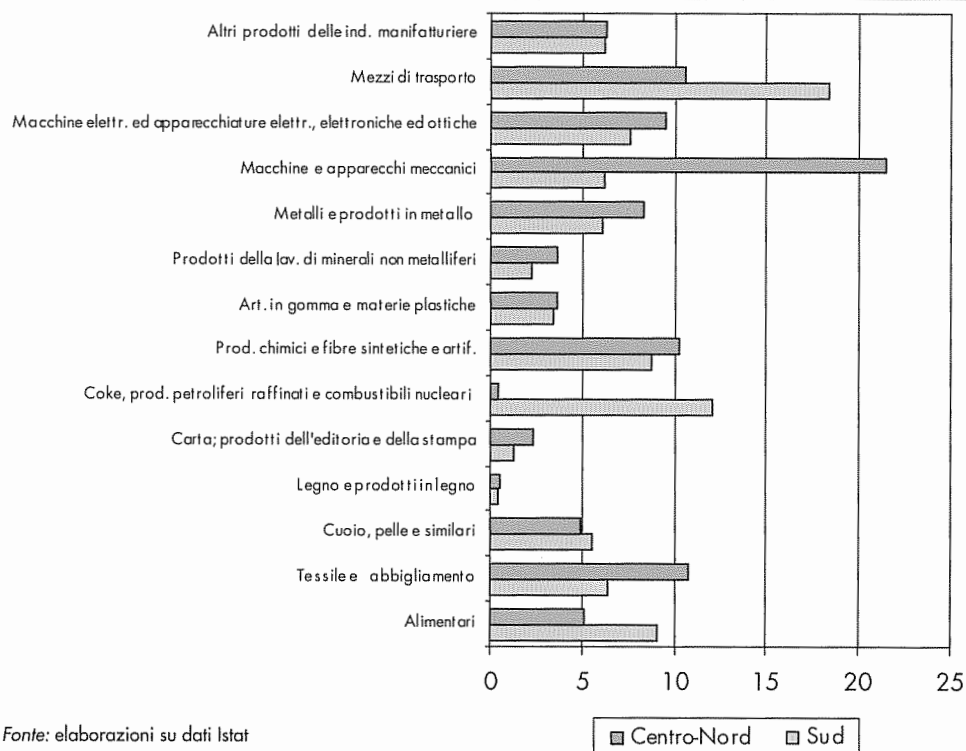


Figura C.3 – STRUTTURA SETTORIALE DELLE ESPORTAZIONI PER RIPARTIZIONE NEL 2002
(quote percentuali sul totale della ripartizione)



Nel 2002 l'indice costruito per il Sud evidenzia come settori specializzati quelli dell'alimentare, del cuoio, dei prodotti petroliferi e dei mezzi di trasporto. L'indice assume un valore molto elevato proprio per il settore dei prodotti petroliferi, che è stato già identificato come un settore chiave per le esportazioni del Sud. Nel Centro-Nord l'indice assume, invece, valori in corrispondenza dell'unità per la quasi totalità dei settori presi in esame, a conferma di un'economia matura in quasi tutti i comparti.

L'andamento temporale della specializzazione settoriale nel periodo 1999-2002 per il Centro-Nord conferma una sostanziale stabilità negli anni in tutti i settori dell'industria manifatturiera. Nel Sud i cambiamenti più evidenti si osservano nel comparto tessile e dell'abbigliamento, e nell'ambito degli altri prodotti, delle industrie manifatturiere (mobili, gioielli, strumenti musicali, articoli sportivi, giocattoli), che tendono a spostarsi verso i settori specializzati anche se non abbastanza maturi per essere definiti tali, la loro particolare vivacità viene confermata dai dati relativi alla crescita media annua di questi due settori.

Il settore alimentare e quello dei mezzi di trasporto, pur rimanendo tra i primi settori di eccellenza per il Sud, nel periodo considerato perdono qualche quota rispetto al totale delle vendite nazionali dei settori stessi, mentre il comparto dei prodotti petroliferi raffinati si conferma nel tempo il settore in cui le vendite del Sud rappresentano completamente il flusso commerciale italiano: l'indice di specializzazione raggiunge nel 1999 punte pari all'8,3 per cento, nel 2002 è il 7,6 per cento. Il settore dei mezzi di trasporto, pur confermandosi un comparto importante per le vendite all'estero del Sud negli ultimi anni ha subito una contrazione significativa delle vendite all'estero, a causa della crisi automobilistica che ha investito la Fiat, crescendo solo dello 0,5 per cento medio annuo. I comparti del legno e dei prodotti chimici mostrano uno spostamento verso i settori meno specializzati.

Turismo

Nel 2003, le indagini rapide dell'Istat relative alle sole strutture alberghiere hanno segnalato flussi turistici in aumento nel periodo pasquale (16,9 per cento in più di presenze rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) e una diminuzione nel periodo di Ferragosto (-1,3 per cento). Tali andamenti confermano a livello ripartizionale le migliori *performance* registrate negli anni precedenti dal Sud; in tutte le aree, tuttavia, si sono deteriorate le aspettative relative ad aumenti di attività e di occupazione nel settore.

Nord-Ovest

Nell'Italia Nord-Occidentale, dopo un incremento delle presenze a Pasqua 2003 inferiore a quello medio nazionale, nel periodo di Ferragosto nelle strutture alberghiere si è registrata una flessione rispetto all'anno precedente, sia degli arrivi (-2 per cento) sia delle presenze (-4,2 per cento), maggiore per la componente stranieri. Le aspettative degli albergatori, per il periodo settembre-novembre, erano anch'esse fortemente negative, riguardo sia alle presenze sia all'occupazione.

Nord-Est

Nel Nord-Est, dopo l'ottimo risultato del periodo pasquale con il più elevato incremento di presenze fra tutte le ripartizioni, a Ferragosto si è registrata una buona crescita degli arrivi (2,8 per cento) e delle presenze negli alberghi (1,3 per cento), con un andamento positivo della clientela italiana e negativo per quella straniera. Negative risultavano le aspettative degli albergatori per i mesi successivi riguardo sia alle presenze sia all'occupazione.

Centro

Nell'Italia centrale all'aumento inferiore alla media italiana registrato a Pasqua è seguita, nel periodo di Ferragosto, una flessione sia degli arrivi (-7,1 per cento) sia delle presenze (-7,9 per cento), più elevata per la componente stranieri.

Anche in questa ripartizione le aspettative sul movimento alberghiero, per il periodo autunnale, risultavano improntate al pessimismo.

Nelle regioni del Sud, che avevano registrato nel periodo pasquale incrementi delle presenze inferiori solo alla ripartizione Nord-Orientale, a Ferragosto si è osservata una crescita degli arrivi negli alberghi dello 0,2 per cento e una flessione marginale delle presenze (-0,3 per cento), con un dato positivo tuttavia per la clientela straniera (1,5 per cento), unico fra tutte le ripartizioni. Nel Sud le aspettative degli albergatori, evidenziavano il prevalere di segnali negativi, ma in misura meno marcata che nel resto del Paese.

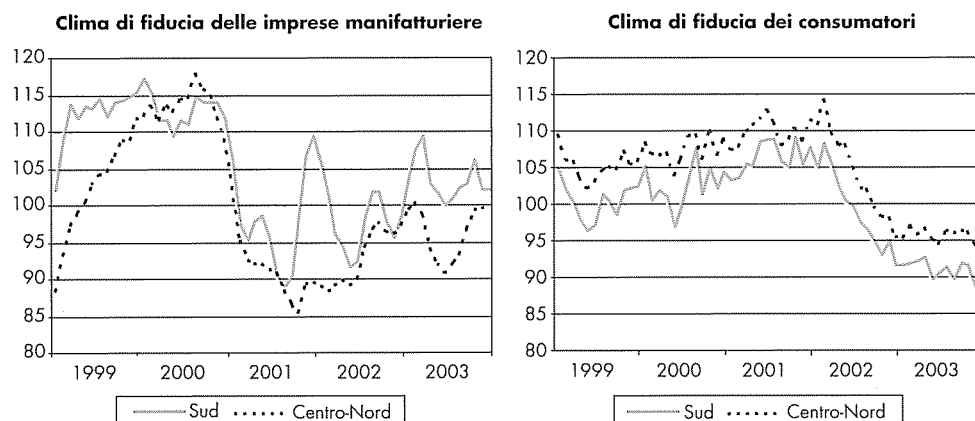
Negli ultimi anni l'andamento delle presenze turistiche nel Sud conferma come quest'area rappresenti una grande potenzialità per il Paese: tra il 1999 e il 2002 la quota del Sud rispetto al totale Italia si è attestata intorno al 20 per cento, quella della clientela straniera oltre il 14 per cento.

Clima di fiducia delle imprese e andamento della domanda

Le indagini Isae sul clima di fiducia evidenziano un maggior ottimismo degli imprenditori rispetto ai consumatori, con giudizi differenziati a livello territoriale. In particolare l'indicatore del clima di fiducia delle imprese del Sud presenta un andamento più favorevole rispetto a quello del Centro-Nord: dagli ultimi dati disponibili (dicembre 2003) il divario tra i due si attesta sui 2 punti percentuali, inferiore tuttavia rispetto alla media dell'ultimo trimestre 2003 (circa il 4 per cento). L'andamento dell'indicatore del clima di fiducia delle famiglie⁴ riflette invece le incertezze legate alla situazione economica del Paese, all'aumento dei prezzi e al mercato del lavoro, registrando il valore più basso proprio nel mese di dicembre in entrambe le aree del Paese: il Sud si colloca al di sotto del Centro-Nord, come già per tutti gli anni Novanta, con un differenziale di crescita nell'ultimo mese di circa 6 punti percentuali.

Nel Nord-Ovest secondo i dati più recenti, il clima di fiducia delle imprese è tornato a salire dopo la stagnazione del 2002, con giudizi positivi degli imprenditori sia sui livelli della produzione sia sul portafoglio ordini, nelle due componen-

Figura I.10 - CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE E DEI CONSUMATORI PER RIPARTIZIONE: 1999-2003 (Italia 1995=100, valori destagionalizzati)



Fonte: Isae, Indagine sulle imprese e sui consumatori (dicembre 2003)

⁴ L'indicatore è costruito su base Italia 1995=100. Nelle edizioni precedenti del Rapporto è stato presentato l'indice costruito su base 1980=100, in questa edizione si riporta l'indice con la nuova base come da pubblicazioni dell'Isae.

ti interna ed estera. Si nota maggiore cautela delle aspettative degli imprenditori nelle previsioni a breve termine.

In controtendenza l'indicatore del clima di fiducia delle famiglie, che, dopo il buon andamento registrato fino a settembre 2002, ha mostrato un diffuso peggioramento, raggiungendo a dicembre 2003 il valore più basso. Le preoccupazioni riguardano la situazione attuale e di breve periodo dell'economia del Paese e della famiglia, nonché il mercato del lavoro e le spinte inflazionistiche determinate dagli aumenti dei prezzi dell'ultimo periodo. La prudenza emerge, anche, dalle previsioni sulla convenienza al risparmio e all'acquisto dei beni durevoli.

Nord-Est

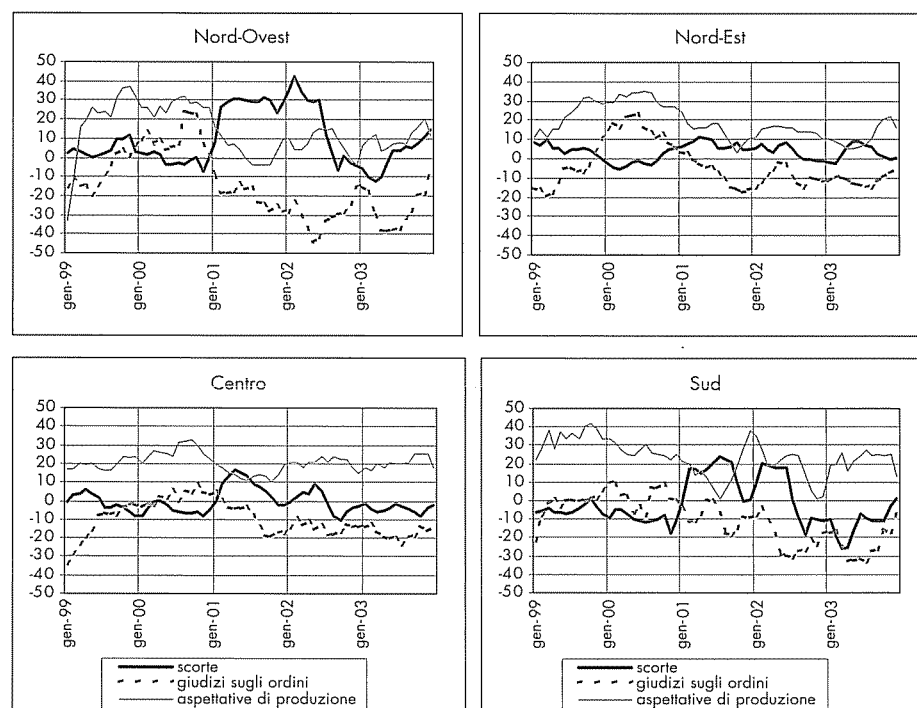
Dopo l'andamento altalenante del 2002 e la discesa dei primi mesi del 2003, l'attività industriale, nei giudizi degli imprenditori del Nord-Est, ha ripreso a salire dal mese di settembre: il livello degli ordini e della produzione aumenta mentre le aspettative a breve termine manifestano più cautela rispetto al mese di novembre soprattutto per quanto concerne la produzione.

Il clima di fiducia dei consumatori è in flessione rispetto alla prima parte del 2002 e si protrae il peggioramento iniziato negli ultimi mesi dello stesso anno. Dai giudizi emerge preoccupazione per la situazione economica della famiglia, come anche nelle previsioni. Preoccupa un possibile aumento della disoccupazione mentre il livello dei prezzi sembra assestarsi rispetto al mese precedente. Un lieve miglioramento si registra nei giudizi e nelle aspettative sulla situazione economica del Paese.

Centro

Nel mese di dicembre il clima di fiducia delle imprese del Centro aumenta sensibilmente, riportandosi sui valori medi del primo trimestre e sopra a quello re-

Figura I.11 - COMPONENTI DEL CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE PER RIPARTIZIONE: 1999-2003 (1995=100, valori destagionalizzati)



Fonte: Isae, Indagine sulle imprese manifatturiere (dicembre 2003)

gistrato nello stesso mese del 2002, proseguendo così la fase espansiva iniziata a fine 2001. Il miglioramento si registra sia nei giudizi sui livelli della produzione e degli ordini, mentre gli imprenditori mostrano meno ottimismo per il futuro, soprattutto per il livello della produzione.

Il clima di fiducia delle famiglie a dicembre rimane stabile sui valori del mese di novembre, inferiore tuttavia a quello registrato nell'ottobre del 2002, quando cominciò a flettere la fiducia, anche se il picco più basso si è registrato a giugno del 2003. Come nel resto del Paese pesano molto le incertezze legate alla situazione economica del Paese e della famiglia. Nel mercato del lavoro si prevede una ripresa dell'occupazione, anche il livello dei prezzi sembra più contenuto.

Il rallentamento ciclico del 2002, secondo i giudizi degli imprenditori del Sud, sembra in via di superamento: l'indicatore è in continuo miglioramento dopo la lieve flessione registrata a giugno e luglio 2003, pur restando lontano dal picco registrato nel 2001. Gli imprenditori giudicano in miglioramento il portafoglio ordini, grazie alla componente estera, mentre quella interna si mantiene stabile. Le aspettative a breve termine mostrano, tuttavia, meno ottimismo per la produzione a fronte di una sostanziale tenuta della domanda.

L'indicatore del clima di fiducia dei consumatori, dopo il buon andamento del 2001 non riesce a recuperare la frenata iniziata del 2002, allineandosi tuttavia agli andamenti del resto del Paese. Anche al Sud la preoccupazione maggiore riguarda la situazione economica della famiglia, con un diffuso pessimismo delle aspettative, in relazione soprattutto al timore di ulteriori aumenti dei prezzi e alla sfiducia circa la possibilità di risparmio e acquisto di beni durevoli. Per il Paese, invece, i consumatori mostrano un modesto ottimismo sia nei giudizi che nelle aspettative.

1.2 Tendenze strutturali di lungo periodo

Le tendenze economiche territoriali recenti, riportate sinteticamente nel paragrafo I.1, possono essere meglio interpretate grazie a un confronto con le dinamiche di lungo periodo. In particolare, l'analisi dell'intero periodo post-bellico conferma che le tendenze congiunturali del Sud sono parte di una rottura positiva rispetto all'intero periodo post-bellico che si è prodotta nei mercati e nei comportamenti economici e sociali di quest'area a partire dalla metà degli anni novanta. Tali tendenze confermano la validità della politica economica oggi in atto.

L'esame della dinamica di lungo periodo del Pil mostra che, durante lo straordinario sviluppo post-bellico degli anni 50, il Sud è riuscito a "stare dietro" al Centro-Nord, limitando, anche grazie all'azione di intervento pubblico della Cassa per il Mezzogiorno, la perdita di terreno in termini di Pil (4,8 per cento di crescita annua del Pil contro 5,7 del Centro-Nord) (cfr. fig. I.1). In questo quadro, il divario di reddito pro-capite si amplia solo lievemente, grazie al calo di popolazione del Sud dovuto alle migrazioni. Nei successivi venti anni, quando la crescita italiana prosegue speditamente ma a ritmi decrescenti, il differenziale di crescita fra le due aree continua a essere lievemente sfavorevole al Sud: ma le migrazioni consentono, ora, al Sud un lieve recupero del divario nei redditi pro-capite.

Il quindicennio successivo 1981-95 è il vero momento nero per il Sud: cresce assai meno l'Italia, a un tasso medio annuo inferiore al 2 per cento, e cresce a rit-

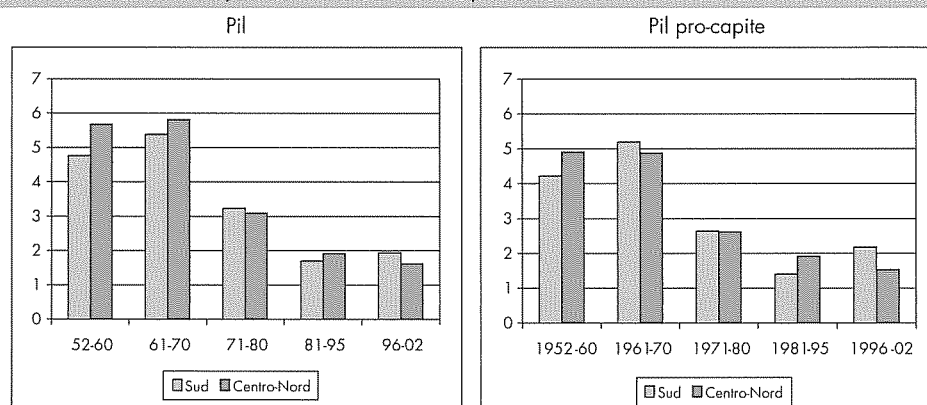
Sud

Crescita

mi simili il Sud, ma con una dinamica della popolazione più elevata; il divario di reddito pro-capite torna ad aprirsi.

Siamo così alla svolta di metà anni Novanta. Per la prima volta dal dopoguerra, per sette anni quasi ininterrotti, il Pil del Sud cresce più del Centro-Nord: 1,9 per cento contro 1,6 per cento l'anno. Vi si aggiunge il rallentamento della crescita della popolazione nel Sud e la mobilità Sud-Nord, che rafforzano la nuova tendenza alla riduzione nel divario del reddito pro-capite: nel periodo 1996-2002 il reddito pro-capite cresce del 2,2 per cento medio annuo nel Sud, contro 1,6 per cento nel Centro-Nord. Esagerare il rilievo di tale fenomeno sarebbe un errore. Ignorarlo o sminuirlo sarebbe un errore altrettanto grave: impedirebbe di comprendere che le forze economiche e sociali del Sud in modo autonomo hanno reagito alla crisi economica dell'inizio del decennio con un'inversione di tendenza significativa, creando le condizioni per una nuova politica per il Sud.

Figura I.12 - CRESCITA DEL PIL E DEL PIL PRO-CAPITE PER RIPARTIZIONE: 1952-2002
(variazioni percentuali medie annue a prezzi costanti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali 1995-2002 (SEC 95) e Svimez (fino al 1980 SEC70, dal 1980 al 1995 SEC79)

Componenti della crescita

La crescita del Pil nei diversi periodi considerati può essere decomposta nella crescita di tre componenti: il Pil per occupato (produttività del lavoro), la quota di popolazione occupata (tasso di occupazione), l'ammontare complessivo della popolazione.

La tavola I.1 presenta la misura di queste componenti per le due aree nei diversi periodi.

Tavola I.1 - COMPONENTI DELLA CRESCITA DEL PIL E DEL PIL PRO-CAPITE A PREZZI COSTANTI PER RIPARTIZIONE: 1952-2002 (variazioni percentuali medie annue)

	Centro-Nord					Sud				
	1952-60	1961-70	1971-80	1981-95	1996-02	1952-60	1961-70	1971-80	1981-95	1996-02
a) Pil per occupato (produttività)	4,7	6,0	2,0	1,8	0,6	4,5	6,6	2,4	1,7	1,0
b) Quota di popolazione occupata	0,2	- 1,0	0,6	- 0,3	0,9	- 0,3	- 1,3	0,3	- 0,8	1,2
PIL pro-capite	4,9	4,9	2,6	1,9	1,5	4,2	5,2	2,6	1,4	2,2
c) Popolazione	0,7	0,9	0,5	0,0	0,1	0,5	0,2	0,6	0,3	- 0,2
PIL	5,7	5,8	3,1	1,9	1,6	4,8	5,4	3,2	1,7	1,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali 1995-2002 (SEC95) e Svimez (fino al 1980 SEC70, dal 1980 al 1995 SEC79). Per la popolazione, Istat, Bilancio demografico